

McCain d'accordo con la richiesta della pena capitale Clinton non si esprime

L'ex First Lady rafforza il suo staff per conquistare il voto degli afroamericani

# Primarie, Obama tenta la fuga

Si è votato ieri in tre Stati lungo il fiume Potomac. Barack favorito dai sondaggi  
Il candidato nero: chiudere Guantanamo ma è giusto condannare al boia gli imputati per le Torri

di Roberto Rezzo / New York

**INCERTEZZA E TORMENTO.** Lanciato come il nuovo front-runner democratico dalle proiezioni sul voto in Virginia, Maryland e Distretto federale, Barack Obama si trova nei panni di Hillary Clinton la scorsa settimana: primo ma senza abbastanza delegati

per assicurarsi la nomination. E McCain affronta una situazione paradossale: è il candidato in pectore del Partito repubblicano ma continua ad avere tra i piedi Mike Huckabee. L'ex pastore battista non si arrende. Ieri l'America ha superato anche le primarie del Potomac, dal nome del fiume che attraversa la capitale e i due stati che le fanno da periferia residenziale. Alti funzionari, militari, nelle loro villette a schiera tutte uguali che sembrano disegnate da un geometra dell'Fbi. Senz'altro che di notte trascinano carrelli rubati al supermercato lungo i viali dove di giorno sfrecciano limousine con targa diplomatica.

Escludendo la tomata di ieri, il cui scrutinio è ancora in corso, l'ultimo conteggio della Cbs attribuisce a Clinton 902 delegati e 224 superdelegati per un totale di 1146 voti alla convention. Obama avrebbe 999 delegati e 132 superdelegati per un totale di 1.131 voti. «Sono ancora in testa nel voto popolare», ha ricordato Clinton,

vincitrice in Minnesota, Nevada e Florida, tre stati puniti per aver anticipato la data delle primarie e che per il momento si sono visti revocare o dimezzare la partecipazione dei delegati alla convention di agosto a Denver. Abbiamo avuto una grande notte nel supermercato - ha detto riferendosi alle vittorie ottenute in stati importanti come New York, California, Massachusetts e New Jersey - E guardando agli stati che verranno sono molto fiduciosi». Le aspettative sono tutte rivolte al prossimo 4 marzo quando sono il palio circa 600 delegati. E i pronostici lasciano sperare una netta vittoria di Clinton in Texas e in Ohio. Mentre Clinton rafforza la presenza degli

afroamericani nella sua squadra, affidando il timone della campagna a Maggie Williams, Obama lotta per scrollarsi di dosso l'etichetta di candidato nero. «Non c'è dubbio che prendo voti dai neri, ma questo non vuol dire che la mia campagna abbia un orientamento razziale. Non ho visto molti afroamericani in Nebraska,

Utah o Idaho. Eppure abbiamo vinto in modo schiacciante». L'annuncio del governo sull'imminente inizio dei processi a Guantanamo - con i procuratori militari intenzionati a chiedere la pena di morte per gli imputati di concorso nelle stragi dell'11 settembre - non ha destato particolari reazioni in campagna elettorale. «Era l'ora - è

stato il commento di McCain - Abbiamo aspettato questi processi fin troppo. Se sarò eletto presidente, vi assicuro che catturerò Bin Laden. Dovessi inseguirlo sino all'inferno». In campo democratico, Obama ha ribadito di voler vedere chiuso il lager dei Caraibi con i suoi tribunali speciali. «Naturalmente dobbiamo fare in modo che i colpevoli dell'11 settembre siano assicurati alla giustizia. E la pena di morte è appropriata per chiunque abbia commesso crimini così orribili». Una moratoria universale sull'esecuzione delle condanne capitali è stata approvata lo scorso anno dall'Onu. La Corte suprema degli Usa ha sancito una moratoria di fatto mentre esamina i ricorsi sull'iniezione letale. Sull'argomento Clinton per ora ha scelto il silenzio.

Negli ultimi interventi Clinton e Obama si contendono il testimone della lotta alla povertà, il tema centrale della breve campagna dell'ex senatore del North Carolina. Entrambi sperano di ottenere il suo appoggio e i relativi 26 delegati che gli sono stati attribuiti. Edwards non ha sciolto la riserva. «Un bel colpo sarebbe ottenere l'endorsement di Al Gore - scrive il Washington Post - Ma non ci sono indicazioni che l'oracolo dell'ambiente sia pronto a tornare nella ruvida arena politica delle presidenziali». Fonti vicine all'ex vice presidente confermano che Gore non ha intenzione di sbilanciarsi prima della fine delle primarie. E non hanno ancora scelto tra Clinton e Obama le due massime cariche istituzionali dei democratici: la presidente della Camera Nancy Pelosi e il capogruppo di maggioranza al Senato Harry Reid.



Barack Obama, durante un giro elettorale a Washington Foto di Rick Bowmer/Ap

WALL STREET JOURNAL

## Nel borsino dei vice spicca il Nobel Gore

**WASHINGTON** Bianco, maschio, moderato e proveniente da uno stato di orientamento conservatore: con un nero e una donna per la prima volta in corsa per la nomina dei democratici per la Casa Bianca, non è una sorpresa che il profilo ideale del possibile vicepresidente da affiancare a Obama e Clinton sia quello di un politico un po' «tradizionale». Tra i molti nomi che girano, spunta anche quello di Al Gore, insieme a Bill Richardson, Jim Webb, Evan Bayh e Wesley Clark. A tentare di tracciare l'identikit del perfetto vice sono il Wall Street Journal e la società Intrade, specializzata in investimenti in Borsa.

Il «dream ticket» Obama-Clinton (o Clinton-Obama) resta in testa al borsino, con il senatore nero dell'Illinois che viene indicato con due possibilità su tre di essere il candidato alla presidenza rispetto all'ex First Lady. I mercati però indicano a sorpresa Gore come un vice ideale, dandogli un 11% di possibilità,

e lo affiancano in particolare a Obama al quale offrirebbe una buona dose di esperienza. Ma l'idea che un due volte vicepresidente, candidato alla presidenza nel 2000 e premio Nobel per la pace possa accettare di nuovo un posto da numero due, non convince molti. A 1 su 10 ciascuno sono indicati il senatore dell'Indiana Evan Bayh e l'ex generale Wesley Clark, ma entrambi hanno possibilità solo in caso di vittoria di Hillary, visto che si sono schierati apertamente per lei. Il governatore del New Mexico Bill Richardson, dopo essersi ritirato dalla corsa, resta il candidato vicepresidente ideale, ma con quotazioni in discesa. Poco credito viene dato dai mercati a John Edwards mentre in ascesa sono i senatori Jim Webb della Virginia e Joe Biden del Delaware. Tra i repubblicani, Mike Huckabee viene dato con una possibilità su 4 di diventare il vice di John McCain, mentre l'ex candidato Mitt Romney è sceso dal 18 all'8%.

L'INTERVISTA ANTONIO CASSESE

L'ex presidente del tribunale dell'Aja: è il primo processo ai detenuti di Guantanamo, un carcere illegale dove per 5 anni i prigionieri non hanno saputo di che cosa fossero accusati

## «11/9, la richiesta di pena di morte è contro la Costituzione Usa»

di Umberto De Giovannangeli

Pena di morte per 6 reclusi di Guantanamo. Cosa c'è dietro questa richiesta. E ancora: la guerra al terrorismo e i diritti della persona. L'Unità ne discute con Antonio Cassese, docente alla facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze, già presidente, per sei anni, del Tribunale penale internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia.

**Professor Cassese come valuta la richiesta avanzata dal Pentagono per sei detenuti di Guantanamo accusati di aver preso parte agli attentati dell'11 settembre?**

«È una richiesta sorprendente per diversi motivi: anzitutto, perché gli imputati sono stati detenuti per cinque anni senza sapere di cosa erano accusati; poi, questo potrebbe essere il primo vero processo contro detenuti di Guantanamo. Sorprende anche la circostanza che venga applicata una legge emanata nel 2006 che su alcuni punti viola non solo il diritto internazionale ma anche i principi fondamentali della Costituzione statunitense, nonché una sentenza recente della Corte Suprema degli Usa, nel caso Hamdan».

**Sulla base di queste considerazioni, come spiega questa richiesta?**

«Una precisazione è d'obbligo: si tratta soltanto di una richiesta da parte della pubblica accusa di rinvio a giudizio di sei imputati; richiesta che sorprendentemente è anche accompagnata da una richiesta di pena di morte. Spetterà al giudice di rinvio decidere se iniziare un vero e proprio processo. Ciò premesso, per quanto riguarda la spiegazione «politica» di questa richiesta chiaramente sollecitata dal Pentagono, come è stato giustamente osservato dal New York Times, essa è motivata dal desiderio del presidente Bush di vedere processati e pu-

niti, prima della fine della sua presidenza, i presunti organizzatori del terribile attentato dell'11 settembre».

**Ma la lotta al terrorismo può giustificare circuiti penitenziari e tribunali speciali?**

«No, non la giustizia affatto. La risposta al terrorismo deve essere condotta sempre nel pieno rispetto della legge e del principio dell'equo processo.

**Guantanamo è tornata al centro dell'attenzione internazionale. A**

**più riprese, le più importanti associazioni umanitarie, oltre che diversi leader europei, ne hanno chiesto la chiusura. Oggi questa richiesta cade nel pieno della campagna per la Casa Bianca. Ritiene che la chiusura di Guantanamo sia ancora**

«La lotta al terrorismo deve essere condotta sempre nel pieno rispetto della legge e del principio dell'equo processo»

**possibile?**

«La decisione di chiudere Guantanamo è nell'aria. A me risulta anche che un ambasciatore itinerante statunitense si sia recato in più Paesi (di

quelli che non torturano) per accertare se erano disposti ad accogliere i detenuti di Guantanamo. Penso che quell'ambasciatore non abbia trovato calde accoglienze. Va anche detto che molti detenuti sono stati liberati alla chetichella per mancanza di prove contro di essi; a Guantanamo ne sono rimasti trecento e le autorità statunitensi prevedono di iniziare processi solo contro una ottantina».

**Allargando lo sguardo oltre Guantanamo, qual è a suo avviso lo stato di salute del diritto internazionale rispetto allo specifico della lotta al terrorismo?**

«Il diritto internazionale consente un ampliamento dei poteri degli investigatori e dei pubblici ministeri nei confronti di persone sospettate di terrorismo; consente anche, oltre all'aggravamento di pene per reati di terrorismo, la punizione di attività che normalmente non sono in sé cri-

minalizzate, come ad esempio il finanziamento. In altri termini, il finanziamento di attività terroristiche può essere considerato un crimine in sé e dunque punito. Tutto ciò, però, è consentito dal diritto internazionale purché si rispettino i diritti fondamentali dell'indiziato o dell'imputato».

**«Gli Usa stanno pagando un prezzo altissimo, in termini di credibilità e di prestigio, a Guantanamo e Abu Ghraib»**

to di terrorismo, e a condizione che si accordi a presunti terroristi l'equo processo. Purtroppo ciò che sta avvenendo negli Stati Uniti è contrario anche a queste norme del diritto in-

ternazionale».

**Fin qui abbiamo parlato di diritti dell'indiziato o dell'imputato. Ma c'è chi, di fronte a queste sottolineature, è pronto a ribattere che i «garantisti» non si rendono conto, o sottovalutano colpevolmente, che di fronte si ha un nemico spietato.**

«Rinunciare a principi fondamentali della civiltà giuridica occidentale, come la presunzione di innocenza e l'equo processo, comporta non solo una violazione di importanti valori giuridici e morali, ma anche una grave perdita di credibilità delle democrazie occidentali. Non v'è dubbio, a tal proposito, che gli Stati Uniti stanno pagando un prezzo altissimo, in termini di credibilità e di prestigio, per Guantanamo e Abu Ghraib».

**Insisto nell'eccepire: c'è chi ritiene che il pugno di ferro, anche sul piano delle procedure, possa scoraggiare i terroristi.**

«Non credo. La fermezza, l'efficienza organizzativa ed investigativa, il coordinamento costante e fattivo tra investigatori di più Paesi nel lottare contro il terrorismo sono la ricetta migliore per sconfiggere il terrorismo e prevenirne nuove manifestazioni. Il pugno di ferro, che in fin dei conti significa tortura negli interrogatori e trattamenti disumani nel corso della detenzione, non pagano e imbarbariscono lo Stato democratico».

**Sul piano del rispetto dei diritti dell'imputato, l'Europa può essere un riferimento anche per altre aree del mondo?**

«Sì, assolutamente, anche perché in Europa abbiamo la fortuna di un controllo giudiziario su tutto il continente che è esercitato dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Se uno Stato devia da questi principi di civiltà giuridica, la Corte di Strasburgo interviene subito e lo può condannare».

### I MEDIA AMERICANI



Per il «New York Times» il dubbio è forte: il percorso scelto dal Pentagono troverà degli ostacoli sul piano legale. In primo luogo perché non sarà facile procurare agli accusati dei difensori. Poi perché le commissioni militari che giudicheranno i detenuti non applicheranno le normali procedure. Ma soprattutto perché le confessioni di colpevolezza sono state ottenute con tecniche coercitive, come il famigerato waterboarding.



Il «Washington Post» si pone fuori dal coro della stampa americana, che nutre forti dubbi sulla validità delle prove ottenute dal Pentagono. È vero, scrive il «Post», che la Cia ha estorto informazioni ai detenuti, utilizzando prigionieri segreti. Ma l'Fbi e i militari che hanno interrogato gli accusati a partire dalla fine del 2006, il cosiddetto «Clean Team», hanno raccolto nuove prove senza utilizzare tecniche coercitive.



Per il «Los Angeles Times» la richiesta di condanna per sei detenuti di «alto rango» segnala un cambiamento di strategia del Pentagono, che finora aveva concentrato la propria attenzione su prigionieri accusati di reati minori. Secondo il quotidiano californiano, la Casa Bianca ha esercitato una notevole pressione sulla Procura. Tant'è che l'anno scorso il Procuratore capo se ne era andato in segno di protesta.



«L'amministrazione Bush sta cercando di assicurare un futuro alla sua politica di trattamento dei prigionieri nell'ambito della guerra al terrorismo». Il giudizio netto viene dal «Boston Globe», secondo il quale l'annuncio del Ministero della Difesa ha messo in moto un complesso conflitto legale, che porterà a mettere sotto processo non solo i detenuti di Guantanamo, ma anche i metodi investigativi del Pentagono.